Dopo il colpo di scena italiano

Autor(en): **L.C.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Film = Film Suisse : offizielles Organ des Schweiz. Lichtspieltheater-Verbandes, deutsche und italienische Schweiz**

Band (Jahr): **8 (1943)**

Heft 122

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-734326

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Dopo il colpo di scena italiano

Paese di lingua italiana, unito da molteplici vincoli all'Italia, il Ticino ha reagito, sia pure con senso, in generale, di moderazione, ma con espressioni di reale e vivo compiacimento, alla notizia del crollo del regime fascista in Italia. Si troverà perciò naturale che le nostre cronache si permettano uno sconfinamento per occuparsi delle ripercussioni che la nuova situazione politica ha avuto sulla cinematografia del Regno. Mentre si attende che giunga anche fra noi il *Giornale Luce No. 1* con la cronaca visiva delle manifestazioni di giubilo verificatesi nei maggiori centri della Penisola per la riacquistata libertà, non sfugge all'osservatore di qui l'importanza di alcune direttive cui si è ispirato il nuovo Governo nell'intento di adeguare l'attività degli studii italiani al nuovo clima politica. Per impedire che tale attività subisse dannose interruzioni, il Governo ha nominato nuovi titolari alla direzione di Cinecittà, dell'«Enic» e della «Cines». Si parla di conservare in vigore le provvidenze governative a favore della produzione, ma in pari tempo si intende aprire un campo più esteso all'iniziativa privata, il che avrà per conseguenza una selezione delle aziende produttrici di cui soltanto quelle sane potranno ottenere un opportuno appoggio. Quanto all'esame della produzione, mentre si avrà una censura definitiva, come del resto avviene in ogni paese, la censura preventiva si limiterà, ma con accentuata severità, al lato finanziario e organizzativo della produzione. Verrà poi a cadere quell'apparato macchinoso cui era affidato il controllo estetico.

Intanto nella stampa si levano già voci di critici che formulano suggerimenti sulla via che la cinematografia italiana dovrà battere dopo la caduta della dittatura. Così sulla «Stampa» di Torino Mario Gromo, acuto studioso di cose cinematografiche oltre che romanziere, ha già pubblicato due articoli, nel primo dei quali ha invocato la cessazione di un sistema inflazionistico, in conseguenza del quale lo spettatore finisce col pagare due volte il biglietto d'ingresso: la prima come spettatore, al botteghino, e la seconda come contribuente. Il valoroso scrittore sostiene in seguito che «la vecchia sana regola del due più due fa quattro deve essere applicata anche al cinema italiano» e a proposito di premi affaccia questa proposta: «Premiare i migliori, se proprio si vogliono dare premi, e con tutte le garanzie; e non impensierirsi se i peggiori abbandoneranno la partita, anzi, desiderarlo.»

Nel campo della stampa cinematografica del Regno, mentre si ignora quale sorte abbia la rivista quindicinale «Cinema» di Roma, di cui era direttore (più che altro nominalmente) Vittorio Mussolini, si registra un mutamento di direttore al settimanale «Film», dove Mino Doletti viene sostituito da Sandro Parravicini. Quest'ultimo nel suo primo articolo di fondo combatte la tesi fascista secondo la quale il cinema era «L'arma più forte», e continua: «L'aver voluto costringere l'attività cinematografica sopra il ristretto binario consentito da una politica di imposizione, ha significato per il cinema italiano non solo la rinuncia a tanti argomenti i quali avrebbero potuto proficuamente dare lo stimolo alla libera ispirazione degli autori dei film, ma anche, peccato più grave, un falsato sviluppo di quelli trattati.» Il Pallavicino lamenta anche le dannose conseguenze dei limiti fissati alla critica e nel concludere afferma che «il nuovo clima di libertà non implica tuttavia una fede miracolistica nel Cinema Italiano di domani».

E qui terminiamo la rapida escursione nel mondo cinematografico dell'Italia rinata a libertà non senza augurarci che non sia lontano il giorno in cui anche il pubblico ticinese potrà misurare le benefiche conseguenze del rivolgimento politico per la cinematografia italiana. *L. C.*